Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 1 / 8

Letteratura italiana
a cura di Paola Italia

Sandra Bonsanti, *Stanotte dormirai nel letto del re*, Milano, Archinto 2020. Prefazione di Wlodek Goldkorn, pp. 205, € 18,00.

Alessandra ha 6 anni quando, pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, mentre la città è nel caos, suo padre, Alessandro Bonsanti, viene a sapere che i tedeschi che stanno rapidamente raggiungendo Firenze, scendendo giù dalla Futa, verranno a perquisire la casa di via Bolognese. Prende due sacchi di lettere – tutte quelle inviategli dagli amici collaboratori di «Solaria» e «Letteratura», osservati speciali dal Minculpop dopo l'omicidio di Carlo Rosselli – e le brucia in un grande falò acceso nel giardino:

> un fuoco così non l'avevo visto mai [...]. So, perché me lo ricordo, che credevo fosse un bel gioco che i miei genitori s'erano inventati per farmi divertire e infatti non facevo che ridere e gridare: "Anche io, anche io... datemi i fogli da bruciare!" Ma nessuno dei tre, mio padre, mia madre e la Delfina, la mia tata, mi davano retta. Anzi, erano seri e nervosi. Troppo. Andavano e venivano tra il falò e la caldaia. Mio padre, chiuso in sé non parlava. Lo vedevo rigirarsi tra le mani ogni foglio, ogni foglietto, anche minuscolo, li guardava e poi esitava come se volesse rileggere in fretta, per non dimenticare. Ma poi li gettava tra le fiamme (p. 24).

Quasi ottanta anni dopo, lo sguardo di quella bambina si posa su quel falò, e cerca risposte a quel gesto, lo ricostruisce con i frammenti che la memoria ha conservato, con ciò che riesce e può riportare alla luce. Per rivivere quella storia, in un racconto che alterna i fatti con il loro ricordo, la loro possibile ricostruzione, la rievocazione onirica, Sandra Bonsanti – che il «secolo breve» lo ha attraversato come giornalista, direttrice del «Tirreno», deputata alla Camera e fondatrice e animatrice di «Libertà e Giustizia» – ha scelto la collana «Il colore della vita» delle edizioni di Rosellina Archinto, una copertina rosso fuoco, una fotografia parlante: uno scorcio di Firenze visto dalla campana della Martinella di Palazzo Vecchio, e un titolo profetico: *Stanotte dormirai nel letto del re*: una promessa di felicità, che attraversa il racconto di ciò che è stata la resistenza a Firenze, negli undici mesi trascorsi da quel falò alla liberazione preparata dalle Brigate Garibaldi nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1944, quando i tedeschi fecero saltare i ponti e le truppe alleate poterono ricongiungersi con il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Quando fu proprio la Martinella, l'11

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 2 / 8

agosto, ad annunciare l'insurrezione dei cittadini a fianco dei partigiani: la «battaglia di Firenze» che durò, con la conquista della città, casa per casa, e fece più di duecento morti e quattrocento feriti, fino al 1 settembre, con la liberazione di Fiesole.

Giustamente Wlodek Goldkorn, che firma un'intensa prefazione, parla di un libro che non è solo una testimonianza, ma un viaggio nel secolo in cui «il male si è mostrato in tutta la sua radicalità» e in cui tutto nasce con i roghi del 1933 della Germania nazista, per diventare falò domestico in quel settembre 1943 in cui vengono distrutti, nello spaventoso «auto-da-fé», lettere e documenti dei protagonisti della storia letteraria del Novecento, da Gianfranco Contini a Carlo Emilio Gadda, la «scoperta» di Bonsanti, «il suo amico, il suo "fratello" minore da consigliare e proteggere», quell'ex combattente e reduce da Caporetto, ingegnere elettrotecnico milanese, in cui aveva riconosciuto «l'eccezionalità del grande artista», che ammirava «per i suoi scritti, per quei pensieri imprevedibili, quelle parole che nessuno prima aveva mai accostato, quell'essere paradossale e tragico, geniale e fragile, maniaco e testardo e vulnerabile» (p. 27).

Una copertina dello stesso colore rosso vivo rivestiva i fascicoli di «Letteratura», nata nel gennaio del 1937 sulle ceneri di «Solaria» (sequestrata nel 1934 su ordine di Mussolini in persona, per avere pubblicato «uno scritto immorale di Elio Vittorini»), per proseguire quell'opera di 'resistenza' e ritagliare uno spazio esclusivamente letterario laddove nella prima rivista, alle collaborazioni dei Montale, dei Loria, dei Gadda, si stavano sostituendo quelle dei Noventa, dei Chiaromonte, di Umberto Morra di Lavriano. E quando era rinata «Letteratura», il «posto d'onore» – come ricorda uno scritto del 1994 di Giorgio Zampa *Via Repetti 11. Gadda e Firenze, Gadda a Firenze* – era toccato alle pagine «impervie» della *Cognizione del dolore*. La storia di quell'amicizia può essere ricostruita oggi con una voce sola: quella delle lettere di Bonsanti, conservate (e pubblicate recentemente da Olschki a cura di Roberta Colbertaldo) nel Fondo Gadda dell'Archivio Contemporaneo.

Il racconto di Sandra Bonsanti ci permette di seguire, attraverso la storia di quel rogo, anche quella della resistenza del padre alla tirannia culturale del fascismo, con l'apertura, sia in «Solaria» che in «Letteratura» – che egli chiama «navicelle di resistenza culturale» – agli autori stranieri invisi all'autarchia di regime: Virginia Woolf e James Joyce:

> Ricordo come se fosse ora il giorno in cui arrivò da Parigi il pacco con gli esemplari del nuovo poema allegorico e ce lo dividemmo tra amici: ciascuno si recò a casa il notevole peso del grosso in quarto, non ignaro di recapitare un ordigno pericoloso, ma più inquieto che cosciente della qualità di esso (p. 47).

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 3 / 8

E soprattutto le vicende della persecuzione della famiglia di sua madre, dopo le leggi razziali del 1938.

Marcella Del Valle, infatti, nata a Padova nel 1910, era di famiglia ebrea. Il padre, ingegnere Giorgio Del Valle, discendeva da Abramo Mojsè Del Valle, nato ad Alessandria d'Egitto, poi stabilitosi a Napoli, ma nel 1942, il cardinale Elia Dalla Costa aveva concesso alla famiglia una falsa dichiarazione di battesimo perché potesse conseguire la «pratica di arianità», richiesta dal marito di una sorella di Marcella, Gemma, violinista *enfant prodige*, esponente della ricca borghesia lombarda dei Falk. E attraverso i documenti, emersi dagli archivi famigliari di Bonsanti, seguiamo la fidente carriera dell'ingegnere Del Valle, insignito nel 1931 dell'ordine Cavalleresco della corona d'Italia dal ministro Acerbo, e generoso donatore nel 1936 di 79,8 grammi di oro alla Patria, colpito dalle leggi del 1938 fino a doversi trasferire, con la moglie, presso la figlia e il genero Bonsanti, che nasconde l'identità dei due suoceri nella casa di via Puccinotti, dove troneggia uno splendido Bechstein su cui aveva suonato Backhaus, accompagnato al violino da Gemma Del Valle. Morirà nel 1941:

> eravamo sull'orlo dell'abisso e in casa i vecchi solcavano ancora i loro sentieri, ereditati dal secolo precedente: lì erano le loro radici, le memorie, i riti familiari. Senza volere riconoscere, dietro quelle disposizioni razziste, fuori dall'umano, niente più che una delle tante leggi fasciste "emanate e non applicate" (p. 57).

Né fascisti né antifascisti, i Del Valle erano eredi di una di quelle famiglie ebraiche che avevano contribuito a finanziare i patrioti del Risorgimento, identificando lo stato unitario in una nuova «terra promessa». Una tensione ideale che emerge anche dal discorso tenuto nel 1924 da un giovanissimo Nello Rosselli al IV Convegno giovanile Ebraico, in cui individua la «serenità della *sua* vita» nelle «fondamenta della *sua* individualità: nell'ebraismo e nella italianità» (p. 69), con un implicito legame con il vecchio e malato Mazzini che gli zii avevano ospitato a Pisa. Un intreccio fondativo di quei valori di Giustizia e Libertà, che Carlo e Nello Rosselli avrebbero portato fin nel cuore dell'antifascismo più coraggioso. Dopo l'8 settembre, con le truppe di Kesselring che avevano rapidamente occupato la città, la vita di Marcella è in pericolo, e sarà Giorgio Bassani, scarcerato dalla prigione di Ferrara il 26 luglio, arrivato a Firenze nell'agosto 1943 con la moglie Valeria, a procurarle una falsa carta di identità, datata 15 ottobre 1943, trasformandola in Giselda Bonatto, nata a Bovalino (Reggio Calabria) nel 1913 coniugata La Lumia. E sarebbe stato sempre Bassani, di cui si dimentica troppo spesso la militanza antifascista, ad avvisare Bonsanti che il Gabinetto Vieusseux era diventato un luogo di scambio per i resistenti.

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 4 / 8

Sandra Bonsanti cresce così, circondata dai valori ideali di una famiglia fuori dal comune, istruita da maestre private per non potere frequentare le scuole pubbliche, in salotti in cui Luigi Dallapiccola, il Natale del 1943, dava pubblica lettura del libretto del *Prigionieri*:

> se ben ricordo ascoltai tutto seduta per terra, gambe incrociate. Sono state ore preziose della mia vita, anche se non potevo apprezzarle del tutto. Seguivo attonita i giochi del fumo della sigaretta di Gigi, che sprigionava dai suoi lunghi bocchini (p. 76).

Nel gennaio del 1944 la famiglia prende la decisione di separare Marcella, nascosta nell'Oltrarno in una soffitta di via Maffia, dalla figlia, affidata agli amici Colacicchi, nella villa di 'Casa al Dono' in cui avevano trascorso le loro estati Bernard Berenson e Nicky Mariano, a Vallombrosa, divenuta una «vera e propria colonia» rifugio per «fuggiaschi, disertori, ebrei, renitenti alla leva» (p. 80), poco distanti da Villa Medici, dove era sfollata Natalia Ginzburg, da poco vedova, con i tre figli: Carlo, Andrea e Alessandra, compagni di giochi della piccola Sandra. Preparata all'esame di prima elementare da Adriana Pincherle, trova nella fede nell'«arte» di Flavia e Giovanni Colacicchi, un vero antidoto contro il terrore delle bombe, che in quei mesi si abbattevano su Firenze.

Il ritorno in città è sulle colline di san Domenico, dove i Bonsanti trovano provvisoria accoglienza alla Villa Il Teatro all'inizio della salita di via Vecchia Fiesolana, mentre la madre continua a venire nascosta in via Maffia, e Bonsanti si reca ogni giorno a Palazzo Strozzi, dove dirige la biblioteca: «un custode laico dei libri, di tutti i libri che gli erano stati affidati». Ed è proprio nel luglio del 1944 che Palazzo Strozzi diventa teatro della «battaglia di Firenze», mentre Montale intrattiene con il canto gli sfollati a casa di Pompeo Biondi, e Ranuccio Bianchi Bandinelli si rammarica di non avere ucciso Mussolini e Hitler in un colpo solo, quando aveva dovuto far loro da guida, nel 1938, durante la visita a Roma e Firenze, magari nel corridoio vasariano... Prima di accamparsi in biblioteca, trovano alloggio all'Accademia di Belle Arti di piazza San Marco, affidata dal CTLN a Giovanni Colacicchi. Sandra ritrova gli amici di Vallombrosa, Flavia e Piero, con cui divide i magri pasti di una città assediata (Flavia Colacicchi ricorderà nelle sue memorie di avere mangiato i pesci rossi della vasca situata tra gli studi di scultura e di incisione...), dove, entro le ore 12 del 30 luglio erano dovuti sfollare gli abitanti dell'Oltrarno, pericolosa sponda per le truppe alleate in arrivo dal Sud. La biblioteca di Palazzo Strozzi diventa un rifugio a cielo aperto, molti trovano alloggi nei sotterranei, tra gli scaffali dei libri. La sera del 3 agosto i cannoneggiamenti tedeschi abbattono il ponte di Santa

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 5 / 8

Trinita, il portone del Palazzo per l'onda d'urto si spalanca, impossibile richiuderlo; una vetrata crolla su Sandra, le levano i vetri ad uno ad uno; l'ultimo ponte, quello alla Carraia, crolla all'alba, poco prima che a Porta Romana arrivino gli alleati.

Nel cortile del palazzo, teatro di un breve gioco di bambina tra le colonne, spazio scenico popolato da cavalli tenuti al basto agli anelli in ferro battuto, vegliati dai draghi che reggevano le fiaccole durante le feste, entrano i soldati di Kesselring: «i loro corpi sfatti, feriti, moribondi» occupano le sale del piano terra, nei sotterranei per una settimana vivono fianco a fianco con i resti di un esercito che era stato invasore, e resisteva alla disfatta; le famiglie fiaccate dalla fame, dalla paura, nei sotterranei del Palazzo. I libri più preziosi vengono messi in salvo grazie alla passione letteraria del comandante tedesco, che non avrebbe potuto rispondere degli atti di violenza di soldati ubriachi e inferociti. Uno di essi, a un certo punto, prende in braccio la bambina, e la porta – tra gli spari di tedeschi e partigiani – per via Tornabuoni verso piazza Antinori. Marcella si trattiene, ferma come una statua, sul portone di Palazzo Strozzi: «voleva correre, urlare ma poi pensò che lui si sarebbe divertito a farla impazzire» (p. 115). Nella notte tra il 10 e l'11 agosto i tedeschi organizzano la ritirata, e scoppia la liberazione di Firenze: alle 6 del mattino la Martinella suona a distesa, seguita dai rintocchi più cupi della campana del Bargello, ma nel sottosuolo non la possono sentire: «Peccato – ricorda Bonsanti – sarebbe stata una gran felicità e un suono da ricordare tutta la vita» (p. 121). È Flavia Colacicchi a portare l'ordine al custode del Bargello di suonare la campana: «la sua voce sembrava fioca e come esitante per il lungo silenzio».

Già dal gennaio del 1944, per sfuggire ai bombardamenti della zona militare di Campo di Marte dove aveva casa, in via Repetti 11, Gadda era sfollato fuori Firenze: a Santa Margherita a Montici, a San Donato in Collina, a Greve a Docciolina, a Nozzole, a Mugnana, a Chiocchio, portandosi dietro pochi effetti personali, «cane bombardato, spezzonato, mitragliato». Tre giorni dopo la liberazione di Firenze, il 14 agosto, era fuggito su un carro di profughi, e poi letteralmente a piedi, aveva raggiunto Roma, sempre in fuga «col terrore della deportazione che già conosceva dall'altra guerra, nello spirito e nella carne», come avrebbe poi scritto a Lucia Rodocanachi. Portava – ricorda Bonsanti – una immagine della Madonna sul risvolto della giacca, «non si sa mai, non si sa mai», diceva. L'avrebbe ricordato in *Eros e Priapo*, il durissimo *pamphlet* contro Mussolini:

> Quella stessa è d'alluminio, con l'immagine della Protettrice, che io porto su di me per mezzo di una povera spilla di sicurezza, che m'ha regalato a Firenze la mia domestica romagnola, «signor ingegnere, lei l'ha

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 6 / 8

> a tenersela addosso fin che dura la guerra», e che sembra avermi protetto da bombardamenti, spezzonamenti, mitragliamenti, cannoneggiamenti americani e tedeschi, fucilate che mi sibilarono agli orecchî e deportazioni delle belve (*Eros e Priapo*, Milano, Adelphi 2016, p. 223).

Sarebbe tornato a Firenze nel marzo 1945 – quando i primi due libri del *pamphlet* sono già conclusi e Bonsanti, Montale, Zampa, Loria, stanno per pubblicare il primo numero del «Mondo», «primo periodico dell'Italia libera a varcare la linea gotica» (p. 136) – per vedere la propria casa espropriata dai senzatetto allogati dal Comune nelle case rimaste sfitte. Costante sarà sempre il senso di gratitudine, invariato negli anni a venire, quando le fortune letterarie arrideranno più all'ingegnere che all'amico fiorentino, per i pasti consumati a casa Bonsanti nei mesi dell'assedio e delle privazioni, in cui tornava a tormentarlo la «porca fame» provata durante la deportazione tedesca a Rastatt e nel campo di Celle Lager, e in quelli della ricostruzione, quando i Bonsanti si trasferiscono a Fiesole, e villa La Cappella diventa un punto di riferimento della nuova cultura del «Mondo». Anni non meno duri, per Gadda, che ridotto alla nullatenenza dalle mal remunerate collaborazioni editoriali, le faticate traduzioni, le promesse e mai mantenute consegne agli editori per i continui problemi di salute, che lo precipitano nell'angoscia dell'«anticipista», verrà poi salvato da Angioletti con l'assunzione al Terzo canale della Rai, che lo porterà nel 1950 a lasciare Firenze per Roma.

Ed è a Bonsanti che deciderà di lasciare le sue carte, quelle personali e famigliari che non avrebbe potuto portare a Monte Mario (e che, alluvionate nel 1966, sono state restaurate, catalogate, e occupano ora «una delle sale più belle e spaziose dell'archivio del Novecento»), e i suoi quaderni di guerra e di prigionia, pubblicati, grazie alle cure dello stesso Bonsanti, prima su «Letteratura-Arte», nel 1951 e nel 1953, poi in volume, da Sansoni, nel 1955 e da Einaudi, con autocensure d'autore, nel 1965 (fino all'edizione del *Taccuino di Caporetto*, curata da Dante Isella nel 1991, insieme all'edizione critica integrale dei quaderni). Un vero e proprio evento traumatico, per Gadda, che avrebbe sempre considerato con rimorso quella pubblicazione – pur accettata e avallata, sostenuto dalle cure filologiche di Angelo Romanò – tormentata fino a punto, nel 1958, di chiedere il ritiro di tutte le copie Sansoni per paura di avere offeso un ex compagno di università, citato nel *Diario*.

Riposti nelle mani dell'amico, i diari di guerra, il bene più prezioso, documento sensibile del trauma primigenio della guerra da cui era scaturita la sua inadattabilità alla vita, quel dolore che lo aveva spinto a scrivere, avendo scelto la scrittura «per soffrire un po' meno» (p. 188), vengono

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 7 / 8

custoditi in un armadio conservato gelosamente vicino al suo studio, che viene aperto dalla figlia nel 1984, alla morte di Bonsanti, rivelando, tra i quaderni conservati, una lettera spedita da una madre di Noto, il 9 aprile 1916, al figlio soldato, probabilmente un commilitone, caduto in battaglia, cui Gadda non aveva potuto consegnare la lettera.

> Chi era il giovane di Noto, e perché Gadda tenne quella lettera insieme alle lettere di sua madre, di suo fratello e di sua sorella? E anche per lui fu una testimonianza della crudeltà del destino, e anche a lui parve così straziante? Un secolo è passato. Certo è che mio padre la conservò dedicando ad essa la medesima cura con la quale aveva custodito tutte le carte del suo migliore amico (p. 197).

E perché nell'ottobre 1968 Gadda chiese a Bonsanti di incontrarlo, quando ormai era vecchio e provato, e gli regalò il quaderno del racconto «La passeggiata autunnale» (p. 187)? Domande che potranno avere qualche risposta, ora che, inaspettatamente, nel giugno 2019, sono emersi – e acquisiti, insieme con quelli pubblicati da Sansoni, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – otto nuovi quaderni inediti, di cui era probabilmente all'oscuro lo stesso Isella, che non li incluse nell'edizione critica del 1991. Quaderni che, come ha raccontato Paolo Di Stefano all'indomani della scoperta (sul «Corriere della Sera» del 19 giugno 2019), completano il vuoto che, nel *Giornale*, si apre dal 4 novembre al 18 dicembre 1918, e che mutano radicalmente il quadro che avevamo delle scritture di guerra, presentando, per esempio, a partire dal 14 novembre 1918 (quando Gadda compiva 25 anni), una doppia serie di note, «due corsi paralleli», illustrati – con una delle splendide «immagini pensanti» che avrebbero contraddistinto, dieci anni dopo, la *Meditazione milanese* – come «due canali d'acqua per una più comoda distribuzione». Dove Gadda distingue la «Vita notata», con le memorie quotidiane, le «vicende esteriori e materiali» e il «Pensiero notato» in cui raccoglie «percezioni, intuizioni, invenzioni, concetti, giudizi che non hanno una immediata conseguenza nei *suoi* atti». Quaderni preziosissimi, che è un peccato non siano rimasti vicini alle carte gaddiane nell'Archivio Contemporaneo, ma che ci permetteranno di ricostruire il quadro documentario completo di un testo straordinario: «memoria fuori della scatola cranica, ma non meno secreta».

Da quel falò, compiuto, come Alessandro Bonsanti ricorderà nei *Portolani d'agosto* del 1978 (che sarebbe necessario ripubblicare), con gesto «razionale» ma «irrazionalmente deprecabile», è nato l'Archivio Contemporaneo che porta il suo nome. Confessa Sandra Bonsanti:

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Antologia Vieusseux
Trimestrale
Data 04-2021
Pagina 95/102
Foglio 8 / 8

> solo dopo molti anni, ho capito quanto stava soffrendo lui che aveva tenuto tanto a lungo e con tanta cura i documenti di quel tempo infame, sognando forse già allora di farne, un giorno, un archivio. Ho capito, credo, la sua disperazione.

I fantasmi di quel tempo ritrovato vengono ancora a visitare la memoria, che questo libro risuscita, nella ambivalenza del ricordo, nella ricostruzione di un passato che si sottrae al giudizio. Tante domande chiedono ancora una risposta. Chi tradì i Bonsanti? Chi rivelò che Marcella era ebrea? Alessandro lo confessa alla figlia in punto di morte, ma il libro tace:

> io l'ho tenuto talmente segreto che ora, oggi, ho solo una certezza: si trattava di un poeta. Un poeta importante. [...] Quale modo migliore di mantenere per sempre un segreto che esserselo scordato? (p. 23).

Con questo volume, che viaggia sul filo dei ricordi, scritto nell'arco di ottant'anni («un tempo lungo. Per questo mi scuso se contiene qualche inesattezza, non voluta»), Bonsanti compie un risarcimento al dolore della memoria, e una dichiarazione della libertà di pensiero e di giudizio offerta dalla custodia e dallo studio dei documenti. Quelli che soli resistono alle amnesie del tempo, che permettono di ricostruire la storia, di fare luce sui frammenti che la memoria non riesce o non può recuperare.

Perché se è vero che una civiltà si costruisce solo agendo come se una società ideale esistesse, perché un giorno possa esistere davvero, e che quel desiderio di libertà è il fondamento di una civiltà fondata sui valori di Libertà e Giustizia (particolarmente toccanti sono nel libro le pagine su Nello Rosselli, con una sua lettera a Bonsanti del 25 febbraio 1937, tre mesi prima di venire assassinato), è solo dall'analisi dei documenti e della loro paziente, ma inesorabile ricostruzione, che è possibile lasciare alle generazioni future la reale consapevolezza del proprio passato, un'indagine, storicamente acclarata, sulla realtà, con le sua miserie e i suoi tradimenti, le sue ipocrisie e mistificazioni, una realtà più vicina a quale essa è stata e meno a come la si vorrebbe, un «letto del re», in cui si può dormire solo nei sogni.

PAOLA ITALIA

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.